

La laicità positiva di Benedetto XVI modello per una società post-secolare e strumento di dialogo con l'Islam

The Positive Secularism of Benedict XVI as a Model for a post-Secular Society and an Instrument of Dialogue with Islam

Valerio Acri*

Nel settembre 2012 Benedetto XVI atterra in Libano per quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio papale prima di abdicare. Il motivo ufficiale della visita è la consegna dell'esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*, un documento in cui spicca il concetto di laicità positiva attraverso il quale è possibile considerare le religioni al servizio del bene comune e quella religiosa come fondamento e culmine di tutte le libertà. Un approccio al rapporto tra religione e politica in grado di indicare la necessaria compenetrazione tra fede e ragione per edificare società che siano al riparo dalle derive laiciste di stampo occidentale e da quelle fondamentaliste non estranee all'Islam.

In September 2012, Benedict XVI lands in Lebanon for what would have been his last papal trip before abdicating. The official reason for the visit was the delivery of the apostolic exhortation "Ecclesia in Medio Oriente", a document in which the concept of positive secularism stands out through which it is possible to consider religions at the service of the common good and religion as the foundation and culmination of all freedoms. An approach to the relationship between religion and politics capable of indicating the necessary collaboration between faith and reason to build societies that are safe from Western-style secularist drifts and from fundamentalist drifts not foreign to Islam

Keywords: Habermas, Islam, Khalil Samir, Laicità, Relativismo, Secolarizzazione.

L'esigenza di purificazione per ogni Fede religiosa è un pensiero ricorrente nelle opere lasciateci da Joseph Ratzinger, nei suoi libri, nei suoi saggi di teologia, nelle sue encicliche, nonché nei suoi dialoghi con la multiforme sfera dei non credenti. In un confronto del gennaio 2004 a Monaco di

* Valerio Acri, Fellow Centro Studi Tocqueville-Acton.

Baviera con il filosofo connazionale Jurgen Habermas, aveva in particolare legato questa necessità alle radicalizzazioni della religione, con riferimento al fondamentalismo e al fanatismo, così da rendere indispensabile considerare la ragione come una luce divina in grado di agire al pari di un organo di controllo dal quale lasciarsi disciplinare e, appunto, purificare¹.

In quella occasione Ratzinger e Habermas si trovarono d'accordo nel definire la nostra epoca post-secolare, ovvero connotata da una rediviva capacità della religione privata di essere presente sulla scena pubblica all'interno del pluralismo garantito dalle società laiche. L'indagine sulle relazioni tra religioni e laicità, condotta secondo l'indirizzo della Scuola di Francoforte, portò Habermas a concludere con l'indiscutibilità dell'autosufficienza dello Stato liberale da fonti di legittimazione metafisiche, auspicando però al contempo il superamento della dicotomia tra razionalità laica occidentale e presupposti religiosi². Una porta aperta dunque per un dialogo inteso come opportunità e necessità al tempo stesso.

Il suo auspicio fu portato a compimento, in una formulazione teorica, da quel concetto di laicità positiva autentico pilastro del pensiero teologico di Joseph Ratzinger, attraverso il quale la Chiesa, nel riconoscimento della dimensione pubblica del Cristianesimo, ha potuto indicare una via per andare oltre l'antitesi storica tra Fede e ragione.

La sana laicità – sostiene Benedetto XVI – significa liberare la religione dal peso della politica e arricchire quest'ultima con gli apporti della religione, mantenendo tra loro una necessaria distanza, una chiara distinzione e la necessaria collaborazione³.

Magistralmente sviluppata nei suoi anni di Pontificato questa idea trovò esplicitazione all'interno dell'esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*, un testo redatto a conclusione del Sinodo speciale rivolto ai luoghi dove la Chiesa è nata e si è sviluppata svoltosi a Roma nel 2010. Un documento nel quale la proposta di individuare un corretto rapporto tra religione e politica occupa un ruolo centrale nel capitolo dedicato al dialogo interreligioso.

La firma e la consegna della *Ecclesia in Medio Oriente* furono i motivi ufficiali del viaggio apostolico di Benedetto XVI in Libano nel settembre 2012, di fatto l'ultimo prima di formalizzare la decisione di abdicare. Una visita che divenne occasione per tendere la mano all'Islam, come nella circostanza della preghiera nella Moschea Blu di Istanbul nel 2006 o del viaggio in Terra Santa nel 2009, più in generale una volontà di ribadire come la presenza di un Pontefice sul suolo mediorientale debba costituire un segno

concreto di fraternità, incoraggiamento e solidarietà, un invito al dialogo inteso come procedere insieme alla ricerca della soluzione dei problemi. Un desiderio di mutua comprensione ricambiato dalla consegna di un testo di cinque pagine dal titolo *Ogni attacco a ogni cristiano è un attacco all'Islam* omaggiatogli dal Muftì sunnita prima della ripartenza.

Lo sforzo di costruire solidi ponti con l'Islam è stato certamente al centro dell'impegno di Benedetto XVI, un merito riconosciuto dal mondo musulmano attraverso le due lettere aperte che 138 personalità islamiche di ogni provenienza e appartenenza gli rivolsero in segno di solidarietà dopo le critiche sollevatesi all'indomani della sua *lectio magistralis* all'Università di Ratisbona nel settembre 2006. In quella occasione un passaggio del suo discorso, riferito al profeta Maometto e ridotto dai media arabi in maniera da renderlo avulso dal contesto, suscitò la reazione sdegnata di molti islamici. Ne seguì un incontro in Vaticano per affrontare questioni fondamentali come i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la laicità, la reciprocità, la violenza⁴. Riflessioni che confluirono poi nella *Ecclesia in Medio Oriente* al centro del suo viaggio in Libano, un Paese nel quale è costituzionalmente riconosciuta la libertà religiosa, contemplata la possibilità di conversione da una religione all'altra e rappresentato da un Presidente della Repubblica cristiano maronita, da un Primo Ministro musulmano sunnita e da un Presidente del Parlamento sciita⁵.

Dunque la necessità di rendere visibile l'amore per il prossimo come impegno comune di ogni religione, già presente nelle predicazioni papali di Giovanni Paolo II – che definì il Libano «più che un Paese, un messaggio di libertà e un esempio di pluralismo per l'Oriente come per l'Occidente»⁶ – trovò una sorta di significativa risoluzione quando venne ribadita sul lungomare di Beirut da Benedetto XVI: un'ideale chiusura del cerchio con gli equivoci della *lectio* di Ratisbona e la convalida di un percorso cominciato con la lettera aperta inviata dalle personalità musulmane e intitolata proprio *Una parola comune tra noi e voi: l'amore del prossimo*⁷. In quel documento il “no” al fondamentalismo era lo stesso che Ratzinger aveva espresso prima e durante il suo Pontificato per poi riaffermarlo in terra libanese in riferimento alla cronaca di quei giorni dominata dalle sommosse violente di gruppi estremisti islamici come risposta alla diffusione sulla Rete di una parodia cinematografica ritenuta offensiva della figura di Maometto. In Libano Benedetto XVI ripropose tenacemente un principio accrescendone la forza perché calato nell'attualità più incandescente attraverso il reclamo dell'urgenza di rendere visibile il rispetto di ogni credo religioso in un momento in cui era palesemente diffusa la percezione che quel rispetto fosse stato violato. Un principio

ribattuto quindi non in quanto capo della Chiesa cattolica ma per esigere a nome di tutti i credenti la dignità di ogni fede.

In questa maniera le sue intuizioni sull'importanza di coniugare la propria fede con la ragionevolezza divengono anche una possibilità concreta per eliminare ogni forma di estremismo e modellare una *civitas* comune nella quale abitare gli stessi spazi, finanche a ritrovarsi riuniti a celebrare la pace, pur avendo delle diversità. Invocare il ricorso alla ragione è, in questo senso, passaggio imprescindibile per abbandonare la paura della laicità e al tempo stesso rifiutare il suo deterioramento nel laicismo perché «nessuna società può svilupparsi in maniera sana senza affermare il reciproco rispetto tra politica e religione, evitando la tentazione costante della commistione o dell'opposizione»⁸. Di più, quello di Benedetto XVI è un appello a un'antropologia fondata sul concetto che l'uomo è anzitutto un essere ragionevole in grado di maturare la giusta presa di coscienza di come il rapporto tra il religioso e il politico possa e debba contemplare l'unità attraverso la distinzione e come da una tale cooperazione ogni persona possa sentirsi tutelata nelle sue innate aspirazioni al bene, alla dignità e alla libertà.

Una tale laicità sana garantisce alla politica di operare senza strumentalizzare la religione, e alla religione di vivere liberamente senza appesantirsi con la politica dettata dall'interesse, e qualche volta poco conforme, o addirittura contraria, alle credenze religiose. Per questo la sana laicità (unità-distinzione) è necessaria, anzi indispensabile a entrambe⁹.

Penetrando il concetto di laicità Ratzinger ha inteso così elevarlo da un livello di astrazione immatura, ponendosi frontalmente all'atavico dibattito che oppone credenti e laici per offrire alle democrazie occidentali un modello concreto di coabitazione civile tra Rivelazione cristiana e razionalità laica. Al tempo stesso, ha indicato una via a quella parte di mondo islamico nel quale questo dibattito si è affacciato solo recentemente, annidandosi nei meandri del tortuoso percorso democratico che Tunisia ed Egitto, con fortune alterne, hanno provato a intraprendere dopo le rivoluzioni della cosiddetta Primavera araba. A distanza di oltre dieci anni e davanti alla sensazione di un'occasione persa che il post-rivoluzione ci ha restituito, rimane aperto l'interrogativo di come le esortazioni di Benedetto XVI a ricercare il volto migliore della laicità si sarebbero potute innestare sul solco di dispotismi spodestati a colpi di rivolte popolari incoraggiando le società civili tunisina ed egiziana a progredire in quel percorso costituzionale che avrebbe dovuto affrancarle dai totalitarismi contro i quali si erano ribellate.

Sul volo che lo stava conducendo a Beirut, egli non mancò di dedicare alcune riflessioni a quelle rivoluzioni, solidarizzando con i valori all'insegna dei quali erano germogliate: la libertà di coscienza, la libertà dalle dittature, il rifiuto della povertà di molti e della ricchezza di pochi, l'uguaglianza tra cristiani e musulmani, la parità tra uomini e donne. Fu una sorta di postilla alla *Ecclesia in Medio Oriente* attraverso la quale riproporre osservazioni rivolte a ogni ordine sociale fondato sul diritto che aspiri a essere inclusivo delle persone nel rispetto dei principi di libertà, sussidiarietà e solidarietà.

In questo senso, il Pontificato di Benedetto XVI ha offerto fin dall'inizio serie riflessioni sul concetto di libertà, intese a chiarirne il significato più corretto attraverso il ricuso della sua assunzione ad assoluto che non è tenuto a confrontarsi con alcun criterio oggettivo sul bene e sul giusto¹⁰. Alla vigilia del suo insediamento al soglio papale, l'ancora cardinale Ratzinger parlò di «una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie»¹¹, marcando un passaggio ulteriore rispetto alle precedenti riflessioni sul pluralismo culturale e religioso nelle quali l'opzione relativista era descritta come

rassegnazione davanti all'incommensurabilità della verità, in grado di definirsi anche positivamente movendo dai concetti di tolleranza, di conoscenza dialogica e di libertà, che verrebbe limitata dall'affermazione di una verità valida per tutti¹².

In altre parole, egli intese denunciare l'ambizione moderna della società liberale a concepire il relativismo come un presupposto meritevole di un'applicazione assoluta e illimitata, mettendo in risalto gli esiti di un processo nel quale domini l'impossibilità di ricondurre i valori a una forma comune. Su tutti, il fatto che il riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo, culminato con la Dichiarazione universale adottata nel 1948 dall'Assemblea generale dell'Onu, finisca per trasgredire la sua laicità deragliando in un laicismo nel quale è legittimata anche la libertà che non vuole limiti, che rifiuta di essere una libertà condivisa non tenendo conto della morale e della sensibilità altrui e non disdegnando di esprimersi attraverso l'esibizionismo, la provocazione, la mancanza di rispetto. Eccessi che sono ascrivibili a una società incapace di un confronto maturo con la religione e pericolosamente attratta dalla prospettiva di ridurre a una concezione relativista anche le basi del diritto.

Lo stesso Habermas ha sempre avuto chiaro il rischio che un sistema laicista siffatto possa lasciar affogare l'ideale liberal-democratico in un nichilismo materialista, se ostinatamente intenzionato a rimanere fermo a un'apologetica di conflitto fondata sull'antitesi tra fede e ragione. Per que-

sto, nel suo confronto con Ratzinger, accolse implicitamente la distinzione invocata dalla sana laicità biasimando la separazione laicista in grado di esaltare una libertà fuori dall'etica e dunque costituire una minaccia alle fondamenta normative dello Stato liberale. Un'altra maniera di sottolineare – Benedetto XVI lo fece ufficialmente nell'intervento al Palazzo di Vetro dell'Onu nel 2008 – come gli stessi diritti umani che nel linguaggio laico costituiscono il termine collettivo per non soccombere all'agnosticismo morale e il terreno comune delle relazioni internazionali tra Stati democratici costituzionali non possano rivendicare un'universalità a scapito della persona che è il soggetto di tali diritti. Per questo, come ha sintetizzato mirabilmente il gesuita egiziano Samir Khalil Samir, l'invito di Benedetto XVI ad allargare la ragione attraverso la sua compenetrazione reciproca con la fede è, da ultimo, un incoraggiamento affinché la pace, la giustizia, la libertà condivisa che si completa attraverso la solidarietà e la tolleranza dell'altro e verso l'altro possano essere compresi come valori sui quali non sono ammissibili negoziazioni¹³.

Massimo islamologo e stretto collaboratore di Joseph Ratzinger durante il Sinodo per il Medio Oriente, padre Samir fu anche uno dei primi ad andare in suo soccorso dopo il controverso intervento di Ratisbona sottolineandone l'alto valore in termini di riflessione analitica in grado di tracciare un solco per un vero dialogo tra Islam e Cristianesimo. Per l'esattezza «un dialogo umanistico che non rigetta nulla di positivo nell'Islam e nell'Illuminismo ma critica ciò che di estremista e anti-spirituale vi è nell'uno e nell'altro»¹⁴. Anche attraverso le parole di Samir si ritorna, cioè, all'esigenza imprescindibile di trovare un equilibrio tra l'estremismo della fede che nega un ruolo alla ragione e l'opposto distruttivo della ragione che si consegna a ogni sorta di distorsioni e manipolazioni quando rifiuta l'apporto della religione nella piena tutela della persona umana. Il primo, in particolare, è presentato da Benedetto XVI come un estremismo che ha condotto la fede islamica a ripudiare il processo ermeneutico di comprensione del testo rivelato e ad abbandonare progressivamente la tradizione dell'interpretazione nata dall'incontro fecondo con il pensiero greco tra il IX e il XIII secolo. Il messaggio più profondo della *lectio* di Ratisbona, sostiene Samir, è l'affermazione del principio per cui ogni credente è chiamato ad agire secondo ragione perché il non farlo è contrario alla fede che professa¹⁵.

Proprio sulla scia del dialogo umanistico richiamato dal teologo egiziano Benedetto XVI ha ispirato la progettazione di uno spazio comune di confronto tra credenti e non credenti all'interno del quale le ragioni del dubbio e della fede si vengono incontro per riflettere insieme sui grandi interrogativi dell'esistenza. Il Cortile dei Gentili è esattamente un luogo di

dialogo all'insegna del pluralismo organizzato sotto forma di eventi in diverse città del mondo e attraverso la virtualità della rete sociale, una finestra intercontinentale che ha realizzato l'auspicio di Benedetto XVI per un incontro «con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto»¹⁶.

Incontrarsi sulla soglia degli interrogativi ultimi per sperimentare il mistero di domande che sono spesso più grandi delle risposte, come quando ci si chiede se sia giusto assistere i valori con le prescrizioni legislative oppure se essi debbano vivere ed essere tutelati semplicemente nella coscienza individuale. Per l'Islam è sostanzialmente inconcepibile far viaggiare legge e morale, disposizioni e valori su due piani diversi e le complessità post-rivoluzionarie di Paesi come Egitto e Tunisia sono riconducibili anche alla profondità del legame con la lettera coranica che ha reso assai complessa e non priva di conseguenze, laddove c'è stata, l'elaborazione di una reale separazione tra Stato e Moschea.

Benedetto XVI ha sempre avuto ben chiara questa complessità e la necessità di far passare il dialogo con l'Islam attraverso il confronto con la realtà di un mondo che è rimasto sostanzialmente diffidente degli strumenti della modernità, ritraendosi davanti alla sfida di intraprendere il complesso percorso nell'alveo della secolarizzazione. D'altra parte ha colto l'esigenza di interrogare il pensiero razionale occidentale, che può definirsi laico proprio perché quel percorso lo ha invece compiuto, sull'importunità del lasciare alla totale libertà degli individui lo sviluppo dell'ordine sociale e la realizzazione di indirizzi civili solidali incentrati sulla persona. Il suo pensiero ha così di fatto espresso l'anelito a compiere un ulteriore passo avanti rispetto ai risultati pur soddisfacenti ottenuti dal grande avvenimento del Concilio Vaticano II nel quale la tradizione cristiana del mondo unitario medievale ha potuto confrontarsi con il pensiero tecnico-scientifico dell'Età dei lumi.

La sua formulazione di laicità positiva ha afferrato l'imprescindibilità del riconoscimento incondizionato di valori che dovrebbero precedere qualsiasi giurisdizione statale e sui quali dunque non consentire negoziazioni. Al tempo stesso, prendendo le distanze da quel relativismo che impone alla ragione di presentare solamente le cose sperimentabili e rifiutare gli assoluti morali, ha posto l'accento su come sia la stessa necessità di un'adeguata salvaguardia dei diritti della persona a richiedere l'affermazione di un loro fondamento¹⁷. Da ultimo, ha ammonito su come l'umanesimo che contesta l'esistenza di valori di ordine superiore perché non creati dall'istanza politica legislatrice, né conferiti ai cittadini ma sussistenti per diritto proprio sia inevitabilmente condannato a prefiggersi la ricerca del bene comune in

quanto mera dichiarazione d'intenti, riducendo la stessa idea di dignità a semplice assioma verbale¹⁸.

In questo senso, assimilando l'ultimo viaggio apostolico di Benedetto XVI a una *summa* del suo costante slancio rivolto al dialogo con l'universo laico e con l'Islam, appare infine opportuno evidenziare come il suo pensiero abbia anche saputo mostrare la necessaria capacità di coniugare le aspirazioni più elevate con rivelazioni di sano realismo come quelle contenute nel capitolo conclusivo della lettera enciclica "*Caritas in Veritate*":

L'amore di Dio ci chiama a uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo¹⁹.

Bibliografia

- AMATO G., PAGLIA V., *Dialoghi post-secolari*, Marsilio, Venezia 2006.
- BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.
- *Ecclesia in Medio Oriente. Esortazione Apostolica Postsinodale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.
 - *Insegnamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, vol. 2.
- BERGER P., *Una gloria remota, avere fede nell'epoca del pluralismo*, il Mulino, Bologna 1995.
- DI PERI R., *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società*, Carocci, Roma 2017.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica a tutti i vescovi della Chiesa cattolica sulla situazione nel Libano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1989.
- HABERMAS J., *Tra scienza e fede*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- HABERMAS J., RATZINGER J., *Ragione e fede in dialogo, le idee di Benedetto XVI a confronto con un grande filosofo*, a cura di G. Bosetti, Marsilio, Venezia 2005.
- MAZAS L., PALASCIANO G. (a cura di), *La provocazione del Logos cristiano. Il discorso di Ratisbona di Benedetto XVI e le sfide interculturali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.
- PALUMBIERI S., *L'Europa e l'uomo: un'anima, un cammino*, Elledici, Roma 1984.
- PERA M., RATZINGER J., *Senza radici*, Mondadori, Milano 2004.
- POSSENTI V., *Diritti umani. L'età delle pretese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.
- RATZINGER J., *Fede, verità, tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, Edizioni Cantagalli, Siena 2005.
- SAMIR KHALIL S., *Islam e Occidente, le sfide della coabitazione*, Lindau, Torino 2011.
- WEBER M., *Considerazioni intermedie: il destino dell'Occidente*, a cura di A. Ferrara, Armando Editore, Roma 2005.

¹ Cfr. J. HABERMAS, J. RATZINGER, *Ragione e fede in dialogo, le idee di Benedetto XVI a confronto con un grande filosofo*, a cura di G. Bosetti, Marsilio, Venezia 2005.

² J. HABERMAS, *Tra scienza e fede*, Laterza, Roma-Bari 2008.

³ BENEDETTO XVI, *Ecclesia in Medio Oriente. Esortazione Apostolica Postsinodale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, p. 20.

⁴ Cfr. L. MAZAS, G. PALASCIANO (a cura di), *La provocazione del Logos cristiano. Il discorso di Ratisbona di Benedetto XVI e le sfide interculturali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

⁵ R. DI PERI, *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società*, Carocci, Roma 2017.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica a tutti i vescovi della Chiesa cattolica sulla situazione nel Libano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1989, p. 11.

⁷ Cfr. P. BRANCA, «Una parola comune» per voltare pagina, in «Terra Santa», 1, 2008.

⁸ BENEDETTO XVI, *Ecclesia in Medio Oriente*, cit.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, Edizioni Cantagalli, Siena 2005, pp. 245-275.

¹¹ J. RATZINGER, Omelia nella *Missa pro eligendo Romano Pontifice*, Basilica Patriarcale di San Pietro, Roma, 18 aprile 2005.

¹² J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, cit., p. 121.

¹³ S. KHALIL SAMIR, *Dialogo Chiesa-Islam: ripartire dal Papa di Regensburg*, in «AsiaNews», 16 gennaio 2009.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Direttori del Governatorato SCV per la presentazione degli auguri natalizi*, Roma, Sala Clementina, 21 dicembre 2009. Il riferimento di Benedetto XVI era all'antico Tempio di Gerusalemme al cui interno, oltre alle aree riservate al popolo d'Israele, era ospitato uno spazio riservato ai non ebrei, i "Gentili" appunto.

¹⁷ Cfr. anche V. POSSENTI, *Diritti umani. L'età delle pretese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

¹⁸ Sul concetto di "Umanesimo disumano", cfr. BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, p. 125.

¹⁹ *Ibidem*.